

Assalto Tav, 4 arresti per terrorismo

Blitz della Digos per la "battaglia" di maggio al cantiere di Chiomonte

MEO PONTE

LANOTTÈ tra il 13 e il 14 maggio ci fu un vero e proprio attacco «militare» di stampo terroristico al cantiere di Chiomonte: 21 persone divise in tre diversi «commandos» (Gruppo Marmotte, Gruppo Trento e Gruppo Rc), supportati da vedette e autisti incaricati del trasporto sino alle reti e successivamente al recupero del nucleo di assalto. Gli investigatori della Digos, in collaborazione con i colleghi di Milano, hanno identificato quattro dei guerriglieri coinvolti in quella notte di violenza sfociata nel lancio di almeno 15 bottiglie molotov, che rischiararono di bruciare vivi 14 operai riparatisi nel cunicolo esplorativo, e con l'incendio di un compressore.

Terzi mattina all'alba l'inchiesta dei pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo su quell'attacco notturno è sfociata nell'arresto di Chiara Zenobi, 41 anni, di Teramo da tre anni ospite fissa dell'Asilo di via Alessandria, un centro sociale che dall'area anarchica è nel tempo passato nelle mani degli insurrezionalisti; di Mattia Zanotti, 29 anni, di Milano; di Claudio Alberto, 33 anni, noto anarchico torinese. Nicolò Blasi, 24 anni, un altro insurrezionalista torinese, è stato raggiunto dall'ordine di cattura in una cella delle Vallette dove è detenuto per altri reati. Per tutti e quattro le accuse sono pesanti: attentato con finalità terroristiche, atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra, danneggiamento. La Digos ha perquisito l'Asilo e uno stabile occupato in via Lanino, nel cuore di Porta Palazzo. Claudio Alberto, che nelle prime ore della mattina sembrava essere sfuggito alla cattura, è stato più tardi sorpreso a casa di un amico.

Ai quattro gli investigatori sono arrivati grazie alle telefonate intercettate casualmente dalla polizia di Bologna durante un'inchiesta su un traffico di droga. Da un cellulare intestato ad un iracheno erano state ascoltate, la notte del 13 maggio, telefonate che coordinavano l'attacco al cantiere. Per l'esattezza 92 contatti tra chiamate (48) ed sms (44). Attraverso una sofisticata analisi delle celle telefoniche e soprattutto con due diverse perizie foniche sulle voci intercettate, gli investigatori sono riusciti a identificare i quattro personaggi arrestati. E soprattutto a ricostruire il ruolo avuto da ciascuno quella notte. Chiara Zenobi avrebbe coordinato l'aspetto «logistico» dell'attacco occupandosi delle vedette e degli autisti che dovevano accompagnare e poi «recuperare» le tre squadre d'assalto; Mattia Zanotti, che è uno dei principali redattori de La Lavanda, una pubblicazione anarchica, ha invece guidato il gruppo Rc (da Radio Cane, un'emittente dell'antagonismo milanese); Claudio Alberto e Nicolò Blasi avevano il comando degli altri due gruppi, «Marmotte» e «Trento».

Scriva il gip Federica Bompieri nelle 158 pagine dell'ordinanza: «130 partecipanti all'assalto hanno creato appositi gruppi di intervento e supporto con determinate e specifici ruoli: gruppo d'assalto Marmotte, gruppo d'assalto Rc, gruppo d'assalto Trento, avanscoperta cantiere, vedetta sulla S525, coordinatrice degli autisti, autisti gruppo Rc lato Ramat, autisti gruppo Trento e Marmotte lato strada Clarea...». L'impostazione «militare» è ancor più evidente quando si esaminano le

L'azione



L'ORGANIZZAZIONE

L'attacco ha visto una precisa distinzione dei ruoli, dalle vedette agli autisti ai gruppi d'assalto



IL SEGNALE

L'incursione è scattata nella notte fra il 13 e il 14 maggio: il segnale è stato dato da un fuoco d'artificio



LA GUERRIGLIA

Mentre due gruppi lanciavano razzi e bombe carta, il terzo è entrato da un varco gettando bottiglie molotov



LA FUGA

Finito l'assalto, i «guerriglieri» sono stati accompagnati via dagli autisti dopo aver nascosto armi e bombe



fasi dell'attacco. Ecco come lo ricostruisce il rapporto della Digos: «I soggetti provenienti dai sentieri boschivi sovrastanti la Val Clarea si sono posizionati, a gruppi, presso i varchi 4, 8 e 8bis del cantiere. Immediatamente dopo l'esplosione di un fuoco d'artificio, segnale convenzionale per l'inizio dell'attacco, il gruppo A (Mar-

motte) composto da sei soggetti si attestava all'altezza del cancello 4 ed effettuava lanci di bombe carta, razzi con lo scopo di tenere impegnate le forze dell'ordine, il gruppo B (Trento) composto da sei soggetti, svolgeva analoghe attività di copertura al varco 8, il gruppo C (Rc) composto da 9 soggetti, dopo aver tranciato il lucchetto

del varco 8bis si introduceva nel cantiere e bersagliava forze dell'ordine, operai e mezzi presenti con il lancio di 15 bottiglie incendiarie. Si segnalava che i cancelli 4, 5 e 8 erano stati preventivamente bloccati dagli aggressori con cavi d'acciaio e lucchetti per impedire l'uscita delle forze dell'ordine». Poi, dopo l'attacco, il tempo



I SEGNI DELL'ATTACCO

Il cantiere dopo l'assalto e i resti delle "armi" impiegate

Quindici molotov rischiararono di bruciare vivi gli operai rifugiatisi dentro il tunnel

«abbiamo bisogno di almeno mezz'ora» si ascolta in un'intercettazione per nascondere armi e bombe, il furioso andirivieni degli autisti e la fuga. Con lo stratagemma di lasciare i telefoni cellulari individuali a casa e farsi mandare sms da complici per costruirsi un'alibi.